

una griglia. Nei *focus group*, al contrario, il dialogo tra moderatore e intervistato stimola l'approfondimento delle affermazioni.

Inoltre, in occasione dei *focus group* gli utenti hanno potuto confrontarsi tra loro e affrontare le diverse esperienze, sviluppando da questi dialoghi idee che, in qualche caso, i responsabili di Area hanno poi ampliato, realizzando progetti di miglioramento dell'accesso ai servizi per le matricole.

Nel complesso il volume offre un'ampia e al contempo sintetica introduzione ai temi dell'analisi qualitativa in biblioteca, utile sia a chi non abbia partecipato a questo dibattito per fare il punto della situazione, sia a chi, pur prendendovi parte, desideri una veloce sintesi di riferimento.

La lettura dei casi permette invece, a chi desideri avviare uno studio dei fruitori della propria biblioteca, di avere precise indicazioni metodologiche sia teoriche sia pratiche, utili a progettare e portare a termine con successo un'analisi della soddisfazione dei propri utenti.

Per chiarezza espositiva e completezza documentaria il lavoro di Santocchini è destinato a essere un punto di riferimento per quanti vorranno affrontare valutazioni quantitative e qualitative delle proprie biblioteche, anche se l'aggiunta di un'appendice con le trascrizioni dei *focus group* avrebbe dato ulteriore *appeal* alla ricerca, perché avrebbe permesso di comprendere meglio il metodo di conduzione dell'intervista e una maggiore estensione dei contenuti rilevati.

Chiara Semenzato

*Università di Bologna, Polo scientifico-didattico di Ravenna*

Ian Cornelius. *Information policies and strategies*. London: Facet, 2010. XIII, 209 p. ISBN 978-1-85604-677-0. £ 44,95.

Il volume *Information policies and strategies* di Ian Cornelius, Senior Lecturer della School of Information and Library Studies del Dublin University College, offre ottimi spunti di riflessione circa le questioni concernenti la società dell'informazione e il processo di formazione della cosiddetta "politica dell'informazione". L'Autore che nella prefazione definisce il suo lavoro «uno strumento retorico, una guida alla discussione da cui far scaturire reazioni/riflessioni nel lettore» affronta, in dieci capitoli suddivisi in tre parti, il tema della "politica dell'informazione", ovvero quei meccanismi e quelle strategie che sono alla base della gestione dell'informazione. È bene chiarire che il termine *policy* va inteso nel senso di "politica pubblica reale", concetto connesso al pragmatismo della cultura politica anglosassone, di cui l'Autore si fa portavoce, sebbene la sua analisi faccia riferimento a esempi tratti anche da altri contesti europei e da quello americano. Nell'ampia introduzione egli definisce i concetti principali e i relativi meccanismi della politica dell'informazione, analizzando il ruolo dei governi, riconosciuti sia come maggiori produttori di informazioni (documenti, regolamenti, leggi, trattati) e sia come organismi che hanno accesso al maggior numero di informazioni e al controllo in tema di educazione e comunicazione. D'altro canto, egli pone in rilievo la complessità e la molteplicità del fenomeno della politica di gestione dell'informazione, facendo luce su altri attori, nella fattispecie, le istituzioni non governative e le grandi compagnie che partecipano attivamente nella creazione, diffusione e utilizzo dell'informazione. La prima parte del lavoro è un'analisi dei macro-contesti ovvero delle cornici concettuali che definiscono e delimitano il ruolo della politica di gestione dell'informazione: la globalizzazione, la società dell'informazione, il concetto di sfera pubblica di habermasiana memoria e i diritti dell'informazione. La globalizzazione, ad esempio, trasformando profondamente la vita dell'individuo in campo economico, finanziario e sociale crea, di fatto, nuova ricchezza anche a livello intellettuale, che si traduce in termini di

continui flussi informativi, accolti in quello «spazio politico, distinto dallo stato, dall'economia, sorta di arena istituzionale» dove si svolge il dibattito cittadino, creatore di consenso, rappresentato dalla sfera pubblica. Come non porre in rilievo, in tal senso, le implicazioni della politica dell'informazione nei confronti dei diritti dell'informazione, che l'Autore mutua direttamente dalla lista presentata da Ann Wells Branscomb nel saggio *Property rights in Information* (1985). Sono diritti che si traducono in termini di conoscenza dell'informazione, di accesso e raccolta, di controllo, aggiornamento, protezione, di correzione e alterazione dell'informazione stessa; diritti che rientrano, secondo l'Autore, tra quelli inalienabili, enunciati nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* (1948), quali libertà, giustizia, libertà di parola intesa come «più alta aspirazione della gente comune».

Nella seconda parte, che si presenta come la più ampia, sebbene a tratti le problematiche esposte appaiano troppo affastellate, l'Autore esamina i micro-contesti ovvero i quattro settori direttamente coinvolti nella politica dell'informazione: la censura e la libertà di espressione, la protezione dei dati, la libertà di informazione e la proprietà intellettuale. Se da un lato la censura è interpretata come una operazione per proteggere i cittadini (soprattutto i minori) da ciò che possa risultare loro dannoso (pornografia, oscenità, blasfemia), l'Autore considera censorio anche il controllo del mercato delle informazioni da parte dei governi. Si pensi, ad esempio, alla serie di operazioni che vanno dall'indagine e regolamentazione del mercato, sino alla creazione di veri e propri monopoli governativi di controllo dell'informazione. Considerando la politica dell'informazione come una costruzione sociale, è necessario, prosegue l'Autore, riprendendo i concetti espressi da Cohen nel suo articolo *Freedom of Expression* (1993), garantire la libertà di informazione, intesa come miglioramento dell'accesso pubblico all'informazione, e di conseguenza la libertà intellettuale in termini di diritto di leggere o vedere, al di là di qualsiasi tipo di censura. La proprietà intellettuale rappresenta l'ultimo settore analizzato dall'Autore nella costruzione di strategie di gestione dell'informazione, concetto già presente *in nuce* nell'articolo 17 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, laddove «ognuno ha il diritto di proteggere gli interessi morali alla base di qualsiasi produzione scientifica, letteraria e artistica di cui è autore».

Lucia di Palo

Università di Bari,

Biblioteca del Dipartimento di scienze dell' antichità

*Library mashups: exploring new ways to deliver library data*, edited by Nicole C. Engard. London: Facet, 2009. XVII, 334 p., ill. ISBN: 978-1-85604-703-6. € 31,92.

Un'applicazione web che aggrega dati di natura diversa provenienti da molteplici risorse *online*, creata per offrire agli utenti un nuovo strumento navigabile tramite un'unica interfaccia di ricerca. Una volta che si ha ben chiaro cosa significhi *mashup*, ci si può accostare al libro curato da Nicole Engard, sviluppatrice di software *open source* presso LibLime.

Il volume contiene 21 saggi scritti da 26 autori, statunitensi per lo più, ma anche europei e australiani, bibliotecari, programmatori e specialisti di aziende attive nel mercato dei software, ed è articolato in cinque sezioni: *What are mashups?; Mashing up library websites; Mashing Up Catalog; Maps, Pictures and Video... O My!; Adding Value to Your Services*.

L'introduzione e la conclusione mostrano come la curatrice abbia inteso fornire ai lettori uno strumento per comprendere le potenzialità e i limiti dei *mashup* e per apprendere, in alcuni casi passo dopo passo, come realizzarli, come e se applicarli in biblioteca.

Nella prima parte, quattro saggi spiegano come creare i *mashup*. B. Biancu, in particolare, analizza i risvolti tecnici connessi a tali attività, quali le modalità di reperimento